

FEATURES



Il segreto della grande tribù

di Francesco Bonami, fashion director Sissy Vian, foto di Juergen Teller per Flair

Un luogo per racchiudere storie, arte, paesaggi, ispirazioni. La famiglia Missoni apre a *Flair* la sua casa-mondo. Angela, la fashion designer della maison, colei che annoda i fili tra la lezione del padre Tai e della madre Rosita e le idee della terza generazione, fa da guida e racconta. Come succede in un tessuto magnifico, il disegno si compone.

D'AUTORE - Sopra, la famiglia Missoni riunita davanti all'obiettivo del fotografo Juergen Teller, che ha scattato il servizio per *Flair* nella grande casa di Sumirago, Varese. Da sinistra, verso destra: Ottavio Jr, Margherita Maccapani Missoni, Giacomo, Angela designer della linea donna e uomo, Rosita, Luca, Marco, Francesco Maccapani Missoni, Teresa Maccapani Missoni. In primo piano, il bulldog Johnny, sullo sfondo una tela di Ann Craven (2000).



DESIGNER - Nella pagina accanto, il bulldog Johnny, la mascotte di casa Missoni. Sopra, Angela Missoni nella cucina della casa di famiglia.



MARCHÉ AUX PUCES - Sopra, alcuni cerbiatti, parte di una collezione Anni 50 con una quarantina di pezzi acquistati nei marché aux puces. Hanno la stessa provenienza Biancaneve e i sette nani, nella pagina accanto, ai piedi di Margherita Maccapani Missoni, terza generazione della famiglia (bracciali David Webb per Veschetti, look Missoni). Ottavio Missoni, fondatore della maison, è scomparso nel 2013, a 92 anni.



AREA RELAX - Sopra, Teresa Maccapani Missoni nella piscina arredata con un divano vintage Anni 50 del designer Franco Albini, rivestito con un tessuto jacquard Missoni Home, e alcune sedie vintage di vimini. Nella pagina accanto, la lampada Pistillo di Studio Tetrarch, originale Anni 70, è un regalo del fratello di Angela, Vittorio, trovata negli arredi di una casa che aveva acquistato. Sotto, un'opera dell'autore cinese Li Yudian.



CONVIVIO - In alto, il tavolo dell'artista Jorge Pardo e i piccoli quadri di Ivo Bisignano, con teste d'animale disegnate e abiti d'ispirazione rinascimentale realizzati con tessuti Missoni, opere che riprendono la tradizione delle cartoline spagnole "materiche" dei primi del Novecento. Sopra e nella pagina accanto, immagini di esterni e interni di casa Missoni.



DETTAGLI - Una scultura dell'artista svedese Nathalie Djurberg e, nella pagina accanto, alcuni nanetti che decorano il giardino di casa Missoni. Al museo Ma*ga di Gallarate, il 19 aprile, apre la mostra *Missoni, l'arte, il colore*, dedicata a Ottavio e Rosita Missoni, al loro lavoro e ai legami con l'arte.

NON C'È CAOS, MA LA PRECISA ORGANIZZAZIONE DI TANTISSIMI FILI E COLORI.

IL CIELO È GRIGIO e sta candendo un po' di neve. Se mi distraigo con il telefonino e rialzo gli occhi sul paesaggio potrei essere in Connecticut o *Upstate New York*. Sumirago, in provincia di Varese, dove c'è la fabbrica e la tessitura Missoni non sembra l'Italia. D'altronde la storia del "clan fashion" – ma forse è meglio chiamarla tribù – è tanto italiana quanto americana. Dell'Italia questa tribù celebra il piacere di vivere senza essere goderecci ma, di base, totalmente semplici. Negli Stati Uniti i Missoni incarnano il successo che arriva dal fare ciò che ti piace e non ciò che pensi possa piacere agli altri. Se poi – come nel caso di Missoni – capita che le due cose coincidano, tanto meglio. L'azienda rimane a Sumirago e non si sposta da nessuna parte, non delocalizza per risparmiare, ma perché lì si sta bene e si sta tranquilli. Se uno vuole agitarsi va a Milano o a New York. E la famiglia a Milano e New York ci va e come, non essendo degli eremiti né degli asceti. Ma poi si torna nell'accampamento, al villaggio, nella tana, nel nido. Se fosse stato per Ottavio Missoni, il patriarca, l'azienda, sarebbe rimasta grande quanto bastava per star tranquilli e portare a casa da vivere con comodità. Ma c'è Rosita e lei ha così tante idee e creatività che dopo un po' hanno bisogno di più spazio. Non tanto immobiliare ma mentale, geografico in senso lato. C'è nella creatività di Rosita qualcosa di nomade. Veramente, come una nativa americana che viaggia tessendo lungo il viaggio le sue tele, le sue maglie, i suoi tessuti per poi dividerli con mezzo mondo.

Ottavio è uomo se non proprio da bar, da circolo sportivo. Il suo mondo sono gli amici, giornalisti, sportivi, artisti. Dal mitico Gianni Brera al super amico Enzo Biagi. Ottavio, come diceva Totò, l'ha proprio rovinato la guerra. "Ospite", come gli piaceva sintetizzare, per cinque anni in un campo di concentramento inglese in Egitto, perde il treno della grande atletica. Quando riemerge corre ancora come un pazzo e riesce pure ad arrivare sesto in una finale, alle Olimpiadi di Londra del 1948, ma la guerra gli ha aggiunto nelle gambe, e forse nello spirito, quel secondo di troppo che non lo porta sul podio. Eppure, senza volerlo, vince proprio a Londra l'Olimpiade della vita. È lì che incontra Rosita per la

prima volta ed è lì che praticamente nasce il futuro del mito Missoni.

Mentre sto per arrivare al cancello dell'azienda a Sumirago, penso che è incredibile che il nome più legato al colore e alla felicità del mondo della moda sia nato fra gli Anni 60 e i Settanta, quelli che invece per gran parte dell'Italia sono stati "di piombo", dominati dalla violenza e dal grigiore. Missoni è sinonimo di ottimismo e chissà a cosa pensa Ottavio in quegli anni quando il successo arriva come uno tsunami, in America e in Giappone più che altro. Lui che ama definirsi un anarchico ribelle con carattere individualista. Chissà cosa pensa quando la prima sfilata di moda a Milano non la fanno in città ma in azienda in mezzo a quella campagna, che alcuni magari potevano definire "in mezzo al nulla". Un nulla, si potrebbe dire filosofeggiando, pieno di tutto. In azienda mi accoglie Angela, l'eredità creativa del marchio. Quella che ha preso lo scettro di Rosita quando questa si era un po' stancata dei ritmi della moda e decideva di salpare verso l'avventura del Missoni Home, forse immaginando, senza tutti i torti, che lo spazio sia meno noioso da vestire di un corpo umano. Il corpo è il corpo, c'è poco da cambiare, mentre una stanza la si può vestire in modi infiniti. Angela mi fa una *crash lesson*, una lezione lampo, sulla filosofia e sulla tecnica missoniana. Mi mostra gli arazzi fatti dal padre negli Anni 80, l'arazzo che i collaboratori avevano creato per celebrare i novant'anni del guru, dove in pochi metri quadri, si raccontano la vita e le prodezze di Ottavio, ma anche della sua squadra familiare. Dalla passione per la pittura e la musica ai tanti figli, figlie e nipoti. Da quell'arazzo si capisce come Missoni significhi fertilità. In tutti i campi, da quello materiale alla spiritualità, all'amicizia, alle idee. Non poco per uno che di fatto è sempre considerato pigro di natura. Pigno non vuol dire sfaticato. Pigno significa privilegiare la fortuna del vivere alla fortuna del successo. Angela pigra non è di certo, ma si capisce che dal padre ha preso il senso della vita. La casa dove vive potrebbe anche questa essere in mezzo al New Hampshire, per restare a coordinate geografiche nordamericane. In stile razionalista modernista è praticamente tutt'uno con il paesaggio. Se in altri casi un'abitazione del genere potrebbe sembrare isolata, in questo appare solo eccezionalmente tranquilla. Dentro, Angela ha costruito il suo mondo fatto di arte, oggetti e mobili trovati qua e là. Più che cercati, incontrati. Il tavolo dove mangiamo i cardi al forno è dell'artista californiano Jorge Pardo

mentre quello nella sala vicino alla piscina coperta è lungo lungo ma "no logo". Pronto ad accogliere figli, fidanzati dei figli, amici dei figli, ex mariti, ex mogli, ex suocere che arrivano a cena o a pranzo. Una casa dove non c'è l'ombra del glamour né del lusso. «Ma lusso», mi ricorda Angela, «non è solo un accessorio da migliaia di euro. Lusso è anche la possibilità di condividere il piacere e la fortuna della propria vita con altri». Lusso è avere un compagno che si comporta, o si tratta, con la freschezza di un fidanzato come fa lei. Lusso è avere un terrazzo che si affaccia su un bosco dove cresce l'erba e da cui si può vedere il Monte Rosa. Un tipo di lusso che oggi è difficile trovare nel mondo della moda, come in quello dell'arte. E l'arte per Angela Missoni rimane qualcosa di diverso dalla moda, che deve avere sempre a che fare con un mondo che cambia, con i desideri che mutano. Mentre l'arte, in fin dei conti, può fregarsene di tutti questi cambiamenti. Quando Angela mi racconta la storia della sua famiglia mostra ancora la meraviglia e quasi l'incredulità di aver visto passare per casa gente di tutti i tipi, gente famosa come ad esempio la mitica direttrice di *Vogue* Diana Vreeland, scomparsa nel 1989, quella che intuì o magari decise, nel 1969, che Missoni era moda aprendogli le porte degli Stati Uniti. L'anno successivo il più prestigioso grande magazzino di New York, Bloomingdale's, decise di aprire la prima boutique Missoni in America. Nel laboratorio a Sumirago, Angela mi ha fatto vedere una piccola anteprima delle prossime collezioni, mostrandomi alcune fonti d'ispirazione. Lei guarda molto ai materiali del design e, con mia sorpresa, a superfici rigide come marmi o legni che poi trasforma in materia soffice ed elastica, facendo perdere le tracce della sorgente originale. I tacchi di alcune scarpe, ad esempio, mi ricordano un dettaglio di mobili art déco. Si potrebbe dire che Missoni ha saputo tenere in equilibrio una fantasia squilibrata, un po' come sapeva fare il pittore Paul Klee. A differenza di Kandinsky che teorizzando troppo non sapeva controllarsi. Essendo di natura sportivo e competitivo, Ottavio ha portato nell'azienda il suo tipo di disciplina e metodo. Ma disciplina e metodo non si sono mai trasformati in sterile intellettualismo o in moda concettuale. Di questa filosofia del fare moda Angela è sia l'eredità che la promotrice. Il successo come l'insuccesso la spaventano in egual misura. Sono due bestie che, se prese troppo sul serio, possono divorarti senza troppi problemi. Ma negare che Missoni e Angela siano di successo è impossibile. C'è però un tipo particolare di successo che sembra accompagnare tutta la tribù. È l'affermazione nel proprio mondo, dove grandi e piccini sono sempre accolti a braccia aperte dovunque, anche alle sfilate dei colleghi rivali. Margherita, la figlia di Angela che disegna gli accessori, è uno dei volti più familiari del circo delle fashion week in giro per il mondo. Da cosa dipenda questo, Angela non lo sa spiegare. Forse il dono arriva

sempre dallo sport del padre, poi grande nonno, Ottavio, Tai per gli amici. Si corre e si prova a vincere, ma alla fine amici come prima e tutti a bere qualcosa a casa o in qualche ristorante dove ci si sente in famiglia. Ecco allora che, mentre spudoratamente mangio il terzo piatto di cardi, capisco un po' il segreto della tribù. Il filo rosso che nel corso del tempo e delle tre generazioni non si è mai spezzato, quel filo chiamato "familiarità" che non c'entra tanto con il fatto di essere una grande e numerosa tribù. Ma più che altro ha a che fare proprio con l'idea che le famiglie per essere vive devono anche sapersi aprire, sapere accogliere, saper mettere a proprio agio anche chi non ne fa parte. Per questo, magari, Rosita ha avuto tanto successo con la sua linea per la casa. Ha saputo creare un mondo familiare anche per chi magari la famiglia non ce l'ha. Non a caso una delle campagne più di successo Angela se l'è inventata costruendo un collage della famiglia. Il segreto del collage è quello di combinare anche pezzi che magari non sono nati per stare insieme. Non si può proprio dire che lo stile Missoni sia mai stato monotono. Se uno lo descrivesse a chi non ha mai visto una loro maglia o un loro vestito, è possibile che l'interlocutore s'immagini un gran caos o un'accozzaglia di colori. Solo vedendolo capirà che non c'è né caos né accozzaglia, ma la precisa organizzazione di tantissimi fili e colori, che alla fine costruiscono tessuti che sono panorami, paesaggi, quadri. Essere stato a casa di Angela Missoni in una giornata d'inverno, con gli alberi senza foglie, l'erba gelata e i cardi al forno (mi sono piaciuti, se non lo aveste ancora capito), è servito a capire meglio il Missoni World. Un mondo dove le stagioni si siedono allo stesso tavolo, come succede durante le feste della tribù di Ottavio. Una tribù dove, mi vien da pensare, non si debba parlare di generazioni ma anche qui di stagioni. Dove l'età ha più a che fare con i cicli della natura che con il tempo che passa. Una tribù che stupisce abbia resistito così splendidamente all'invasione dell'uomo bianco del mondo della moda. Un invasore che non ama gli ospiti e che non fa sicuramente prigionieri. Ma il segreto, Ottavio lo aveva già capito in Egitto. Sentirsi sempre ospiti anche quando si è prigionieri. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BACKSTAGE - Make up: Lynsay Alexander at Streeters London. Hair: Pierpaolo Lai at Julian Watson Agency. Manicure: Annarell Innocente at Close Up. All clothes MISSONI. Special thanks to: Emanuele Mascioni/ Mascioni Associati (Production); Quickfix Retouch Ltd (Postproduction); Bulgari Hotel & Resorts (Hospitality).